

PER IL MESE DI MARZO

Per il primo venerdì di marzo

Redenzione e riparazione

Pio XI nella sua Lettera Enciclica del 3 maggio 1932 « *La carità di Cristo* », richiamato il gravissimo disagio economico e sociale d'allora, in tutto il mondo, e deprecato il baldanzoso espandersi dell'ateismo militante che prendeva motivo dalle sofferenze dell'umanità per incitare le masse contro Dio e la croce di Cristo, invitava la Chiesa intera a stringersi attorno al Cuore di Gesù offrendogli « amorosa riparazione » e riponendo in lui tutte le proprie speranze. Ricordava quanto aveva scritto, quattro anni prima, nella celebre Enciclica « *Il misericordiosissimo Redentore* » sulla « riparazione che tutti devono al Cuore di Gesù » e nella quale aveva dottrinalmente spiegati i motivi e l'efficacia di questo universale dovere.

Le realtà storiche possono presentarsi con aspetti diversi, ma sostanzialmente continuano a svolgersi in un agitato contrasto che rivela un profondo bisogno, per molti inconsapevole, di cristiana redenzione.

ESIGENZA DI VITA CRISTIANA

L'amore è senza dubbio al centro della vita cristiana e il culto al S. Cuore è precisamente « il culto dell'Amore » (Pio XII).

Abbiamo rilevato le linee essenziali di questo culto dell'amore inserito nel quotidiano svolgersi della nostra vita. Tre verbi ci hanno compendiate la devozione al S. Cuore per questo primo aspetto sostanziale; ed essi costituiscono pure un autentico cammino di spiritualità cristiana e di santità:

- credere nell'amore;
- sperare nell'amore;
- donarsi all'amore.

Tuttavia nella realtà umana attuale non c'è amore senza dolore: perchè l'infatuato disordine introdotto dal peccato impone una faticosa, penosa restaurazione. Per questo, l'amore di Dio, passando attraverso il Cuore di Cristo, l'ha squarciato con la lancia del più acerbo dolore, ricavandone il sangue e l'acqua della redenzione. L'amore fa bruciare il Cuore di Gesù dal desiderio di riparare; la sua immolazione non è che il mezzo, voluto dal Padre, perchè si realizzasse questo ardente ideale di amorosa riparazione. Per il Cristo e per i cristiani il cammino è sempre lo stesso.

La riparazione entra, dunque, nella logica dell'amore e diviene per tutti noi un'esigenza di vita cristiana integrale. Non si può concepire un cristianesimo che non divenga cooperazione cosciente all'opera centrale del Cristo: la sua amorosa riparazione che ha per oggetto i due più nobili ideali, la gloria del Padre e la salvezza delle anime.

Il battesimo, che ci dà l'investitura cristiana, ci introduce in maniera vitale, personale e attiva, nel disegno della salvezza: a condizione, però, che dal momento in cui prendiamo coscienza di noi stessi diamo un consenso consapevole e operoso al Cristo, lieti di impegnarci a vivere, e questa volta in noi, la sua

vita, passione e morte, realizzando così la nostra parte di amorosa riparazione e creando le premesse della luminosa risurrezione.

Purtroppo, lo sappiamo, molti rifiutano questa loro consapevole e operosa adesione. Vi sono persino coloro che vi si oppongono, dissacrando quella cristiana investitura che, mentre doveva essere un radioso carattere della loro vita terrena ed eterna, rischia di tramutarsi in un marchio d'infamia e di più pesante condanna. Perciò il Cuore di Gesù medesimo si è mosso (come le rivelazioni di Paray testimoniano e l'insegnamento autorevole della Chiesa ha confermato e sottolineato) a sollecitare un raddoppiato impegno di riparazione e d'amore da parte di anime aperte alla luce del grande ideale cristiano.

E' una particolare elezione d'amore esser chiamati a partecipare più da vicino, più intensamente, cuore a cuore, all'opera redentrice di Cristo, attraverso una pratica coerente e generosa del culto al suo Cuore in spirito d'amore e di riparazione.

LA PIU' GRANDE INGIUSTIZIA

Gli uomini sono tanto sensibili all'ingiustizia. Ed hanno ragione. Ogni egoismo, ogni sopruso, ogni prepotenza che calpesta il diritto altrui provoca nel nostro animo disgusto e rivolta. Ma perchè non si dovrebbe sentire ancor più vivacemente l'ingiustizia che si commette contro Dio?...

Eppure, negli stessi episodi della cosiddetta cronaca nera, che purtroppo accompagnano tutti i giorni della nostra povera storia umana, possiamo restare inorriditi, indignati per le brutalità che leggiamo. Ma quanti pensano al « peccato », all'offesa a Dio, alla grande ingiustizia che si commette contro di lui, all'amarezza che nel suo cuore paterno provoca ogni violenza, ogni delitto, ogni deliberata violazione dei suoi sacrosanti diritti che sono pure nostra salutare difesa?

Almeno i « figli » suoi dovrebbero sentire la bruciante ripercussione di così ingiusto comportamento da parte della famiglia umana verso un Padre così buono, così amoroso e benefico. Invece il « peccato » è divenuto, per tanti, una parola senza senso; una parola come un'altra; soltanto una parola. Invece (non ce ne accorgiamo ogni giorno?) esso è il disordine radicalizzato, lo stravolgimento della ragione e della realtà, la disonestà portata ad ogni livello, la perversione dei valori.

Perchè Dio conosce il male infinito del peccato, vuol farci comprendere, attraverso il Cuore ferito del Cristo, il significato, le mete, la necessità della « riparazione » che è un immenso bisogno di riordinamento dei valori, dei rapporti, di restaurazione, di redenzione. Alla follia dell'uomo incosciente o perverso, Dio oppone l'infinita pazienza della sua inesauribile comprensione e bontà, l'arte delicata e finissima di una restaurazione difficile e contrastata. E il Cuore di Gesù è il capolavoro di questa amorosa riparazione disposta dal Padre.

Contemplare il Cuore di Cristo, aperto dal dolore e dall'amore, è invito pressante ed è grazia che aiuta a realizzare la personale partecipazione di ogni cristiano in quest'opera di redenzione e di riparazione, d'un insurrogabile valore ecclesiale e sociale.

P. GIUSEPPE GIRARDI, S. C. J.
dell'Apostolato della Riparazione